

## Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

**L**e sue parole valgono più di mille trattati nel mettere in luce una tragedia annunciata. E da molti, troppi, colpevolmente dimenticata: «È meglio morire in mare che tornare in Libia». A pronunciarle è Farah Anam, una donna somala arrivata a Malta nel luglio 2010 attraverso la Libia. I migranti, i rifugiati e i richiedenti asilo in fuga dalla persecuzione e dai conflitti armati vanno incontro alla tortura e al carcere a tempo indeterminato nel loro tentativo di arrivare in Europa attraverso la Libia.

**Adenunciarlo** è Amnesty International in un nuovo rapporto dal titolo

## Il rapporto

Titolo eloquente:  
«Cercare salvezza  
trovare paura»

lo «Cercare salvezza, trovare paura: rifugiati, richiedenti asilo e migranti in Libia e a Malta». Il rapporto mette in luce la sofferenza di quanti cercano di raggiungere l'Unione europea, molti in cerca di asilo e protezione, e le violazioni dei diritti umani che subiscono in Libia e a Malta. «In Libia i cittadini stranieri, compresi i rifugiati, i richiedenti asilo e i migranti, si trovano in una condizione di particolare vulnerabilità e vivono nella costante paura di essere arrestati e detenuti per lunghi periodi di tempo, torturati e sottoposti a ulteriori violazioni» - rimarca Malcolm Smart, direttore del programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International. «Inoltre, molti di essi temono di essere espulsi verso i Paesi di origine, senza alcuna considerazione per il concreto rischio di subire persecuzioni una volta fatti rientrare».

**Per le autorità di Tripoli**, vi sono oltre tre milioni di «migranti irregolari» in Libia. Molti provengono da altre parti dell'Africa eppure le autorità locali continuano a dire che nessuno di essi sia un rifugiato. Decine di migliaia di persone lasciano la Somalia ogni anno per iniziare un lungo e pericoloso viaggio attraverso nazioni quali la Libia per fuggire al conflitto che sta devastando il loro Paese dal 1991. Molte spendono tutti i loro risparmi per intraprendere una pericolosa traver-



Un barcone carico di profughi. Sotto accusa la politica dei respingimenti scaturita dagli accordi Italia-Libia

# Libia e Malta, l'inferno dei migranti in fuga da guerre e disperazione

Il libro nero di Amnesty sui profughi intercettati e mandati nelle prigioni  
La somala Farah Anam: meglio morire in mare che tornare in quelle celle

## Il caso

**Australia, barca di immigrati si spacca: decine di morti**

**Un barcone di legno stipato di profughi, fra cui donne e bambini, si è schiantato ieri mattina nel mare in tempesta su una scogliera ai margini del remoto territorio australiano di Christmas Island, nell'Oceano indiano, spaccandosi in due. I soccorritori hanno recuperato i corpi di 27 persone e ne hanno tratte in salvo 41.**

sata del Mediterraneo. I rifugiati e i richiedenti asilo in Libia vivono in un limbo legale che non tiene conto del loro bisogno di protezione. La Libia non ha firmato la Convenzione Onu sullo status di rifugiato del 1951 e non ha un sistema d'asilo in vigore. Quest'anno a novembre il governo ha pubblicamente respinto la raccomandazione di ratificare la Convenzione e sottoscrivere un memorandum d'intesa con l'agenzia dell'Onu per i rifugiati, l'Unhcr, per consentire a quest'ultima di assistere i rifugiati e i richiedenti asilo in Libia. «I richie-

denti asilo e i rifugiati in Libia non hanno nessuno cui chiedere aiuto e sono diventati ancora più vulnerabili da quando, a giugno, le autorità di Tripoli hanno ordinato all'Unhcr di sospendere le attività. Il minimo che il governo libico dovrebbe fare invece è proteggere dagli arresti, dalla violenza e dagli abusi coloro che fuggono da persecuzione e conflitti e garantire che non siano rinviati in luoghi dove potranno correre il rischio concreto di subire gravi danni e persecuzione», afferma Smart. È l'odissea di Ahmed Mahmoud e Miriam Hus-